



## Il leader libico La visita

La parata Il premier Silvio Berlusconi e Gheddafi ieri sera alla caserma Salvo D'Acquisto

# Islam, nuova sfida di Gheddafi

## «Da noi donne più rispettate»

### E sugli immigrati: l'Europa ci dia 5 miliardi l'anno o diventerà come l'Africa

► **La Libia in «rosa»**

## Pilotesse e ministri Ma solo con il «Sì» di padri e mariti

Kulthum Bouseyri, una delle rare donne pilota libiche, ha raccontato alla Bbc della volta che durante un volo disse «buongiorno parla il capitano» e alcuni passeggeri anziani cominciarono a sbraitare: «Com'è possibile, è una donna!». E poi ce l'ha il permesso paterno? Fu proprio il femminista Gheddafi, nella sua precedente visita italiana, a parlare di donne al volante con la condizionale: «Spetta al marito, ai fratelli, al padre dare il permesso di fare guidare».

Il Libia le donne costituiscono il 22% della forza lavoro. Negli anni '70 erano soltanto il 6%. Un passo avanti. Ci sono ministre e avvocatesse, giudici e dottoresse. All'Accademia Militare Femminile venivano addestrate anche dall'estero, dal Sudan e dal Libano. Andare oltre confine per le libiche non è così facile: secondo il Dipartimento di Stato Usa i mariti possono rivolgersi alla magistratura per bloccare l'espatrio della moglie (anche straniera), falsità messe in giro dal nemico americano? Secondo il Sig (Social Institutions & Gender Index) Tripoli è al 91° posto nella classifica di 102 Paesi «non Ocse» in base all'uguaglianza tra i sessi. In Libia sono illegali le associazioni femminili indipendenti dallo Stato. Il livello di protezione e integrità fisica «è relativamente basso».

Non esiste il reato di violenza sessuale all'interno del matrimonio. Nessuna legge proibisce alle donne di muoversi liberamente, anche se le «norme sociali» riducono di molto la possibilità di farlo. E il lavoro? Alcune professioniste «dure o pericolose», in linea con i comandamenti del Colonnello, sono riservate agli uomini. «Per noi è raro vivere da sole o lavorare nel settore pubblico — ha detto una donna d'affari alla Bbc, sotto il velo dell'anonimato — E una società molto conservatrice e patriarcale».

E poi c'è la differenza «a sorpresa» tra città e deserto. Storicamente le libiche di città sono sempre state più sofisticate e consapevoli, ma curiosamente anche più conservatrici nelle relazioni sociali e nell'abbigliamento. Nella tradizionale società beduina le donne non portano il velo, che simbolizza una condizione di inferiorità.

**Michèle Farina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Gheddafi a Roma, giorno secondo. Messaggi forti da mattina a sera. Comincia davanti alle hostess, il Colonnello, nella residenza dell'ambasciatore: «Da noi la donna è molto più rispettata che in Occidente e negli Stati Uniti. In Occidente le donne guidano i treni e lavorano nelle miniere. In Libia, invece, la donna è più libera e non è costretta a lavori non consensi al suo fisico...». Una ragazza per niente sprovveduta alza la mano e gli chiede allora un giudizio sulla vicenda di Saknubi, la donna condannata in Iran alla lapidazione. «Quello non è il vero Islam, quello è fondamentalismo...».

Passano 12 ore e la scena si sposta nella caserma «Salvo D'Acquisto» di Tor di Quinto, prima del Carosello dei carabinieri e della cena di gala con 800 invitati. Davanti al governo italiano schierato al gran completo, Gheddafi rinnova ad alta voce la sfida all'Europa: «La Libia, sostenuta dall'Italia, chiede che l'Ue offra almeno 5 miliardi di euro all'anno per fermare l'immigrazione non gradita. Bisogna sostenere questo esercito che combatte per fermare l'immigrazione, altrimenti l'Europa avrà un no potrebbe diventare Africa, potrebbe diventare nera. La Libia è l'ingresso dell'immigrazione non gradita, dobbiamo lottare insieme per affrontare questa sfida...». E ancora: «Il mar Mediterraneo sia un mare di pace, sottratto ai conflitti imperialistici — proseguo il leader libico — Le flotte militari dei paesi non rivieraschi siano fuori (riferimento alla VI flotta americana, ndr)». Ma sono tanti i temi di politica estera sfiorati dal re di riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu lo proponi un segreto permanente per l'Italia, che è stata capace di superare il fascismo e il colonialismo».

Gheddafi giorno secondo: Maria Bellucci, 30 anni, abruzzese, laureanda in filosofia, dice di aver contato almeno sette telecamere di tv arabe nella sala dove il rais ha tenuto le sue lezioni di Corano davanti alle hostess. Questione di propaganda: «Ragazze italiane si convertono all'Islam dopo aver incontrato Gheddafi», titolava ieri non a caso il quotidiano

«Arab online». Intanto circolano voci di 30 mila euro a testa e un impiego presso una compagnia petrolifera in Libia «regalati» alle neo convertite all'Islam, ma una di loro, Rea Beko, reagisce: «Solo calunnie».

Fioccano critiche politiche. Il senatore dell'Iv Stefano Pedella ha piantato una «tenda della legalità» a due passi da quella beduina. Ma anche i finiani hanno fatto sentire la loro voce: «La dignità di una nazione è un valore, anche economico. Basta con le pagliacciate», afferma il direttore di «Generazione Italia», Gianmarco Marinello. Rincarare «Farefuturo»: «L'Italia è diventata la Di-

Il Mediterraneo sia un mare di pace. Fuori le flotte militari dei Paesi non rivieraschi

## Le celebrazioni Ben Ammar scherza sulla pioggia in tribuna: porta fortuna Da Telecom alla Rai, dall'Anas a Unicredit Gli imprenditori a cena con il Colonnello

ROMA — Per tutto il pomeriggio gli uffici stampa delle più grandi aziende e organizzazioni italiane si sono rimpallati l'invito alle celebrazioni del secondo anniversario del Trattato di Amicizia tra Italia e Libia organizzate presso la caserma dei Carabinieri, Salvo D'Acquisto, in onore del «leader della rivoluzione», Muammar Gheddafi.

«No, l'amministratore non ci sarà» si rispondeva con malcelato imbarazzo. «Verrà una delegazione» si divagava. «Il presidente aveva un altro impegno» era la giustificazione. Ma alla fine il portiere preparato dal cerimoniale di Palazzo Chigi (che relegava la stampa a debita distanza dagli ospiti più illustri) e dall'ambasciatrice libica si è riempito a dismisura.

Ad accorrere sono stati molti volti noti dell'impresa e della finanza italiana. Cerano il presidente di Telecom, Gabriele Galateri, l'amministratore delegato di Unicredit, Ales-

sandri Profumo, il presidente di Enel, Piero Gnudi e l'ad Pulvito Conti, il presidente della Rai, Paolo Garimberti, e il direttore generale Mauro Masi, l'ad di Anas, Pietro Ciucci, il presidente di Ronsis, Jonella Ligresti, e l'ad Pan-Massimo Ponzellini.

Per la Fiat c'era il responsabile delle Relazioni Istituzionali, Ernesto Auci, mentre per il finanziere franco-tunisino, Yank Ben Ammar è arrivato per ultimo e ha preso posto, per errore, nella tribuna riservata al «popolo libico»: una nutrita schiera di conazionali che Gheddafi ha fatto invitare. Tra loro, donne col capo coperto, e molti studenti: «Studio ingegneria a Perugia — dice uno di loro che chiede l'anonimato — secondo me in Libia si dovrebbero fare meno autostrade e più investimenti su sanità e scuole». Al capospiantati come per incanto acqua e datteri, a rompere il digiuno del Ramadan.

Dall'altra parte, la delegazione del governo



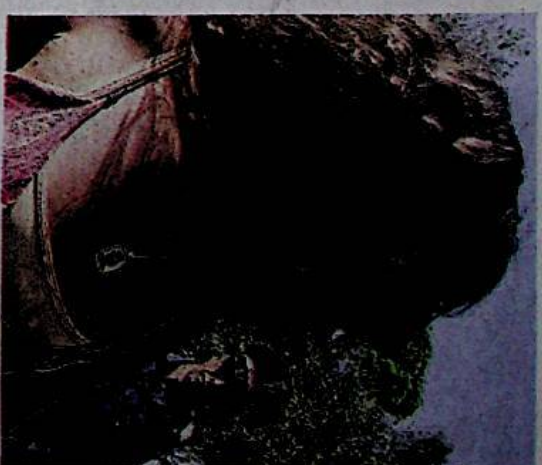
**La Lega** La «Padania» di oggi, polemica sulle parole pronunciate da Gheddafi domenica: «L'Europa sia islamica»



Santoni



**Convertite**  
Le tre ragazze velate che domenica all'Accademia libica di via Caldorazzo, a Roma, avrebbero suggerito la loro conversione all'Islam con un breve rito compiuto davanti al colonnello Muammar Gheddafi, da due giorni in visita in Italia



Clio Evans, attrice metà inglese e metà romana, mostra il medaglione che Gheddafi le ha regalato questi'anno quando è stata in Libia



**La passeggiata dei leader**  
Nei giardini dell'ambasciata libica a Roma, il premier Silvio Berlusconi sale a bordo di una vettura insieme a Gheddafi e al sottosegretario Letta



**La carica**  
I cavalieri berberi durante l'esibizione alla caserma di Tor di Quinto, ieri sera per il secondo anniversario del trattato di amicizia italo-libico. Ad assistere in tribuna molti imprenditori e politici (foto Ravagli-Infophoto)

ANTONELLA BACCARO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I rapporti «Tra noi e la Libia chiusa una ferita» Il Cavaliere difende l'alleanza «Sbaglia chi critica l'amicizia» L'ipotesi di commesse all'Italia per elicotteri, aerei e navi

ROMA — Il Trattato di amicizia italo-libico «porterà dei vantaggi per tutti» e «chi non lo capisce, e in questi giorni si sono sentite delle critiche, appartiene al passato ed è prigioniero di schemi superati. Ora noi vogliamo guardare avanti».

Berlusconi pronuncia queste parole di sera, prima del Carosello di cavalli berberi e di cavalli nostrani, dei carabinieri, nella caserma Salvo D'Acquisto, dove si tiene l'evento principale della celebrazione per il secondo anno del trattato di amicizia italo-libico. Poche parole, sobrie, ma significative.

A Palazzo Chigi infatti si nega qualsiasi imbarazzo, così come qualsiasi tipo di irritazione, per le iniziative estemporanee di Gheddafi. Il discorso del capo del governo sembra confermare: se il Cavaliere ha storto il naso per qualche eccesso di troppo del colonnello non ha comunque voglia di dirlo in pubblico, non ne vale la pena.

Vale la pena invece dare una risposta alle polemiche di queste ore arrivate dalle opposizioni come dalla fondazione vicina a Gianfranco Fini. Come del resto ha già fatto il ministro degli Esteri, Franco Frattini, parlando di «gente che non conosce affatto né la politica estera, né gli interessi dell'Italia», aggiungendo che da questa opposizione «non ci aspettiamo nulla».

Gheddafi è seduto al suo fianco, una vasta platea di politici, ministri e imprenditori

ascolta i discorsi. Il Trattato, aggiunge il Cavaliere, ha «chiuso una ferita e ha fatto cominciare una vita nuova. Il passato del popolo libico carico di sofferenza è consegnato ai libri di storia. Tutti dovrebbero rallegrarsene, possiamo affrontare il futuro con ottimismo e con la volontà di recuperare il tempo perduto, dobbiamo e vogliamo farlo per il bene dei nostri popoli».

«Grazie a questa amicizia — prosegue il premier, che annuncia anche l'istituzione di un'Università italo-libica — l'Italia ha potuto contribuire a risolvere la crisi dei visti tra la Libia e i Paesi dell'Unione europea e grazie al trattato è stato possibile contrattare con successo la tratta dei clandestini dall'Africa all'Europa per mano delle organizzazioni criminali».

Sotto la tenda, nella residenza dell'ambasciatore libico in Italia, nel pomeriggio, i due leader hanno parlato invece da soli, a quattro occhi, di ulteriori accordi tra i due Paesi nel campo sociale, culturale e soprattutto economico. Hanno conversato sul Medio Oriente e sul processo di pace. Sulla crisi economica internazionale e sulla forza della Cina e dei prodotti cinesi, che il leader libico guarda con molta preoccupazione.

Ma è soprattutto a proposito di accordi militari che si è



Le tende. La struttura montata per Gheddafi e per protesta dell'Iv



**Difesa**  
Il colonnello ha detto che la Libia vuole stringere rapporti bilaterali più forti sulla difesa

**Elogi sull'edilizia**  
Il premier ha elogiato Gheddafi per il suo progetto sull'edilizia popolare: lo ammira molto

ANTONELLA BACCARO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I LIMITI INVINCIBILI PER IL BUON NOME DEL PAESE

SEGUE DALLA PRIMA

Un mare di pace, e va bene. Un mare che va salvato dall'inquinamento, e va bene. Un mare nel quale deve esserci dialogo tra sponda nord e sponda sud, e va benissimo. E poi, ecco la chieghina: un mare da sottrarre ai «conflitti imperialistici», nel quale possono rinnovarsi soltanto le navi militari dei Paesi rivieraschi. Chissà se Gheddafi pensava in astratto.

Perché in concreto l'unica forza «straniera» dislocata nel Mediterraneo è la VI flotta statunitense, che ha le sue basi, guarda caso, in Italia.

Tutto «colore», tutte stranezze verso? Chi vuole credere lo creda. Ma a noi pare di rivedere semplicemente il Gheddafi di sempre, quello pre-Frattino con l'Italia, quello che ha sempre tenuto la corda tesa per ricompattare il suo fronte interno e

ha sempre monetizzato gli interessi altrui. Se necessario con un non troppo velato ricatto, come accade nei confronti di una Europa che conosce bene, e affronta male, la questione dell'immigrazione clandestina.

E non finiscono qui, le grandi questioni che la visita del leader libico ha sollevato e che fanno da contralt-

re alle nostre convenienze economiche-energetiche. Gheddafi si fa predire una platea in fiore per auspicare che l'Islam diventi la religione dell'Europa. Concetto per nulla scandaloso, dal momento che ognuno è libero di auspicare il trionfo anche

planetario della propria religione. Ma Gheddafi il suo proselitismo lo fa a Roma, capitale della cristianità.

E lo fa ospite di Berlusconi, che polemizzò a suo tempo con la Francia perché la falca Parigi non voleva che nella poi fallita costituzione eu-

### Rivoluzio-

ne  
Muammar Gheddafi:  
il 26 agosto del 1969  
il Colonnello guidò la rivoluzione contro il sovrano Idris I (a destra)



ropa venissero menzionate le radici giudaico-cristiane. Questo numero Gheddafi lo aveva già recitato in occasione della sua prima visita a Roma. Si poteva e si doveva prevedere, e prevenire, la sua ripetizione. Anche perché scorge spontanea una domanda: come reagirebbe il medesimo Gheddafi se il capo dello Stato italiano si recasse a Tripoli e lì, nell'ambasciata d'Italia ma davanti a una folla platea libica appostamente riunita, auspicasse la cristianizzazione di Libia e dintorni?

Poi c'è quel tipo di forma che diventa sostanza. Passi, lo abbiamo detto, per gli aspetti circensi. Ma è sbagliato inserire tra le stranezze del colonnello anche la ripetuta convocazione di centinaia di hostess alle quali esprimere, appunto, il desiderio di estendere le fortune islamiche. Come si è giunti a queste rimbombi che per la loro evidente selettività

di sesso e di estetica offendono le donne? Chi ha finanziato una ricerca tanto accurata e tanto difficile (pensiamo alle implicazioni in materia di sicurezza)? Qualora venisse invocato il rispetto dell'extraterritorialità (gli incontri hanno avuto luogo in sedi libiche), quale parte hanno svolto le autorità italiane?

Se si considera che è sempre aperta la ferita delle intese sui respingimenti degli immigrati clandestini provenienti dalla Libia (il numero degli arrivi in Italia è effettivamente diminuito, ma la sorte di quei disgiunti rimandati al mittente rimane più che incerta nei poco ospitali campi di Gheddafi), la nostra impressione è che il conto del dare e dell'avere avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto essere fatto meglio. Anche tappandosi il naso.

**Franco Venturini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

